

PENSIERO LAICO

→ **500 anni fa** nasceva il teologo francese. Il suo pensiero può ancora insegnarci qualcosa

→ **Il filosofo** Mario Miegge ci dice: «Contribuì alla nascita di una moderna cultura europea»

Calvino il riformatore che disse no al precariato



Giovanni Calvino nel suo studio in un'incisione del 1877

A cinquecento anni dalla nascita del riformatore protestante Giovanni Calvino un convegno a Milano rifletterà sull'attualità delle sue idee. Ce ne parla Mario Miegge, docente emerito di filosofia teoretica a Ferrara.

GIAMPIERO COMOLLI

MILANO
comfo@interfree.it

Un uomo rigido, freddo, severo, tanto inflessibile sul piano morale e religioso, quanto singolarmente spregiudicato in campo economico, come se l'accumulo di capitale fosse la riprova di un agire conforme alla volontà divina... Questo stereotipo tetro, ingannevole e assai poco accattivante tende puntuale a ripresentarsi le poche volte che in Italia capita di citare il riformatore protestante Giovanni Calvino: una figura pressoché assente dal nostro dibattito culturale, anche se il suo contributo teologico e politico si è dimostrato decisivo sia per il consolidamento della Riforma sia per la nascita di una mo-

Stato e Chiesa

«Affrontò una lunga battaglia per consolidare la Riforma»

derna cultura europea. Berretto nero con paraorecchie; occhio funereo; naso affilato; barba a punta... Possiamo accontentarci di questo ritratto deprimente, o non dobbiamo piuttosto chiederci se Calvino abbia qualcosa di importante da dire anche a noi, oggi? Ha senso parlare di un'attualità del suo pensiero? In occasione del Convegno che si terrà sabato a Milano, ascoltiamo cosa ne pensa uno dei promotori: Mario Miegge, docente emerito di filosofia teoretica presso l'Università di Ferrara.

IL LAVORO COME CIVILTÀ

Secondo Calvino è degno di lode agli occhi di Dio chi sa essere utile per la società. Chiediamo al professore Miegge se questa valorizzazione dell'impegno personale in campo economico-sociale sia ancora valida in un'epoca di disoccupazione crescente e precarietà del lavoro, e se Calvino può aiutarci a riscoprire una centralità del lavoro come valo-

re civile. «In aperto contrasto con il pensiero antico e medievale - ci risponde - Calvino ha innalzato l'attività economica e il lavoro al livello più alto, dove si esercita la vocazione cristiana. La vocazione è da lui definita "una regola perpetua", che dà unità e armonia alla vita dei fedeli, e che non dipende da un'autorità esterna. Pertanto un'attività di lavoro discontinua e precaria è opposta al modello vocazionale. Questo però non si attua solo nel "lavoro produttivo", come è inteso oggi. La crisi odierna dell'economia potrà essere affrontata, in modo risolutivo, solo per mezzo della riduzione, egualitaria e programmata, del tempo di lavoro dipendente e salariato, e per mezzo di nuove forme (istituzionalmente garantite) di "lavoro di impegno civile", che assai meglio corrispondono all'idea di vocazione».

LA «CIVITAS»

Profondamente sensibile alla dimensione pubblica della fede e ai valori della *civitas*, Calvino concepisce a Ginevra un ordinamento ecclesiastico che porti la chiesa ad avere un rapporto molto integrato, ma anche dialettico con l'autorità cittadina dei magistrati. Questo modello di città cristiana in tensione positiva con un governo civile di tipo collegiale può essere utile nel dibattito attuale sul rapporto fra Stato e Chiesa, fra religione e società? Risponde Miegge: «I riformatori del Cinquecento erano ancora legati alla tradizionale visione del "corpo cristiano", nel quale la comunità civile e quella ecclesiastica erano fortemente intrecciate. La moderna separazione tra Chiesa e Stato trae invece origine dalla lotta per la libertà religiosa, condotta dai gruppi protestanti dissidenti (come i battisti). Calvino però ha affrontato una lunga battaglia per impedire che la Chiesa riformata fosse sottoposta all'autorità del Magistrato. L'autogoverno ecclesiastico realizzato a Ginevra si fondava sugli organismi, collegiali ed elettivi, del Concistoro e del Sinodo, e nei secoli seguenti fu trasferito anche sul piano politico. Quella forma di governo si oppone a ogni potere di tipo "monocratico" nella Chiesa e nello Stato e non ha perso validità e attualità».

Calvino attribuisce una nuova legittimità alle attività economiche: ammette il prestito a interesse, so-